

La scelta di concentrarsi su quei piccoli segni neri

Anche per il libro più stupido ci vuole un impegno che la tv non chiede. Ma leggere è un formidabile antidoto virtuale alla realtà / di **Corrado Augias**

Ma perché gli italiani leggono così poco? Una delle ragioni, dicono, è il clima: la sua mitezza, il prevalere delle belle giornate, gli inverni mai troppo rigidi (e sempre meno da qualche anno), sono elementi che favoriscono la vita all'aperto, la socializzazione, le chiacchiere e il rumore, la vivace festevolezza che è uno dei caratteri tipici a queste latitudini. Gli stessi che, per converso, ostacolano la lettura la quale esige (preferisce) silenzio, immobilità, solitudine. I lunghi inverni dell'Europa del nord accompagnati dal grigiore del cielo, la bassa temperatura, la pioggia insistente facilitano una vita più raccolta, attività da svolgere al chiuso e al riparo. Tra queste, ovviamente, la lettura.

Come mai allora l'estate viene indicata come un periodo (le statistiche lo confermano) adatto alla lettura? La risposta è che d'estate subentra un altro elemento che si aggiunge agli altri, in parte li contraddice e comunque altera la somma finale: il tempo. Una maggiore disponibilità di tempo aggiunge ai fattori di quella somma una variante virtuosa che spinge a impiegare una parte della propria giornata nella nobile attività del leggere.

Nobile attività? E perché mai nobile? La risposta a questa antichissima domanda è in parte scontata in parte no. Tanto per cominciare, leggere è diverso dal guardare. Guardarsi intorno non richiede (in genere) particolari sforzi interpretativi. Guardare le figure come fanno i bambini è piacevole, rilassante, facile. Per la stessa ragione lo è guardare la tv, attività poco impegnativa che infatti si può fare anche semiaddormentati (qualche volta è addirittura consigliabile). Leggere richiede invece che i minuscoli segni neri che scorrono sotto gli occhi (come quelli che state guardando in que-

sto momento) vengano interiorizzati, elaborati dal cervello ad altissima velocità e trasformati in emozioni forti: riso, pena, simpatia, ira, eccitamento sessuale. Anche il più stupido roman-zetto richiede un procedimento del genere. Leggere semiaddormentati è semplicemente impossibile.

Chi legge elabora queste complesse operazioni senza rendersene conto allo stesso modo in cui l'esperto autista cambia marcia in modo automatico stimolato da una variazione appena percettibile nei giri del motore. Chi legge una storia che lo appassiona non vede più i segni tipografici segnati sulla pagina, non vede né le parole né le righe, percepisce solo l'azione che sta seguendo e che proietta «dentro di sé». Quando si parla di «realtà virtuale» a proposito della possibilità di riprodurre elettronicamente sensazioni psicofisiche, non si riflette sul fatto

Il lettore completa l'opera con le aggiunte della sua fantasia

che la prima «realtà virtuale» per così dire fisiologica è quella che il bambino sperimenta quando legge un romanzo di Salgari o un fumetto di Tex. La realtà virtuale provocata dalla lettura ha un altro vantaggio dato dal fatto che la comunicazione scritta è per sua natura meno completa di quella visiva.

In una qualunque scena di film i personaggi hanno un volto, una corporatura, agiscono in un ambiente, sono immersi in una certa luce. Non c'è opera letteraria, meticolosa che sia, che possa riprodurre sulla pagina una tale massa d'informazioni. Chi legge è costretto quindi a completare tutto ciò che manca con la propria immaginazione. La lettura diventa così anche un potente alimento della fantasia.

E poiché di fantasia e di «realtà virtuale» c'è grande bisogno per affrontare meglio ciò che non va nella «realtà effettuale» o per allontanarsene, quale migliore occasione di un libro? ■